

INDICAZIONI PER LE CELEBRAZIONI EUCARISTICHE DOMENICALI

del TEMPO PASQUALE

Il tempo che va dalla domenica di risurrezione alla domenica di Pentecoste si qualifica come tempo dell'esultanza per la vittoria di Cristo sulla morte e per la vita nuova dei credenti nel Cristo. È un tempo da "celebrare" innanzitutto con arte e costanza, come afferma magistralmente la prima parte dell'orazione colletta della VI domenica: «Dio onnipotente, fa' che viviamo con rinnovato impegno questi giorni di letizia in onore del Cristo risorto (*Fac nos, omnipotens Deus, hos laetitiae dies, quos in honorem Domini resurgentis exsequimur, affectu sedulo celebrare*)». *Affectu sedulo*, afferma il testo latino, con passione e accuratezza, con sentimento diligente e assiduo. Tale spirito celebrativo, quindi, domanda di non abbassare la guardia con il passare delle settimane e il sopravvenire di altre incombenze. La novità pasquale sia davvero respirata ritualmente nella scansione dei cinquanta giorni attraverso il canto solenne dell'*Alleluia*, la centralità del cero pasquale acceso, la croce di Cristo ornata e illuminata, il libro dei Vangeli che sempre manifesta e proclama nella sua bellezza l'annuncio pasquale, la cura dello spazio, vero giardino della risurrezione nel tempo della Chiesa.

Domenica di risurrezione

- In questa e in ciascuna delle altre domeniche del tempo si dia inizio alla celebrazione eucaristica con *il rito per l'aspersione dell'acqua*, benedetta nella Veglia a memoria della prima Pasqua dei credenti nel Battesimo (cfr. Messale Romano, pp. 1034-1036). Si faccia in modo che il rito non indulga a significati penitenziali (soprattutto nel canto che accompagna l'aspersione) e che sia autentico: colui che presiede passi in mezzo ai fedeli per aspergerli in modo che l'acqua effettivamente intercetti i corpi. La novità di grazia, così, passa attraverso un corpo segnato dall'acqua battesimale.
- Le parti cantate della Messa solenne di questo giorno non siano affidate esclusivamente alla *schola*: proprio perché "difficile" questa assemblea merita attenzione e cura.
- Una peculiarità è certamente data dalla sequenza *Victimae paschali laudes*, composta da un esordio laudativo che celebra il prodigioso duello che ha visto Cristo vincitore, dal dialogo del credente di ogni tempo con Maria di Magdala e, infine, dalla limpida professione di fede: «*Scimus Christum surrexisse a mortuis vere*». Una semplice lettura rischia di mortificare lo slancio di questo componimento medievale; il recupero nella sua melodia gregoriana la rende una intensa preparazione all'ascolto del Vangelo della risurrezione.

- La professione di fede, in queste domeniche, può essere compiuta con il testo del *Simbolo apostolico*, antica formula battesimale che, in modo conciso, richiama il tesoro di fede della Chiesa.
- Anche la celebrazione del giorno può essere lodevolmente conclusa dalla formula solenne per la benedizione (cfr. Messale Romano, pp. 432-433) che mantiene il legame tra i giorni della passione, la gioia della risurrezione e la festa della Pasqua eterna. Il congedo solenne, tipicamente pasquale, possibilmente in canto (da mantenersi fino al giorno ottavo), sigilla festosamente la celebrazione.

Seconda domenica

- Una sobria monizione introduttiva può mettere in luce la valenza del giorno ottavo, giorno del raduno pasquale dei discepoli (cfr. Gv 20, 26), tempo della fede pasquale vissuta nella celebrazione eucaristica.
- Non si affievolisca proprio quest'oggi e nelle domeniche successive la gioia pasquale vissuta negli otto giorni: non manchi, in particolare, la cura del canto degli elementi di lode (il salmo responsoriale, l'*Alleluia*, l'acclamazione anamnetica e la dossologia nella preghiera eucaristica, la litania dell'Agnello alla frazione del pane). In tutte le domeniche l'assemblea canti pure l'inno festivo (*Gloria*), anche con una melodia di facile esecuzione, e colui che presiede apra la preghiera eucaristica possibilmente cantando il prefazio. Non si dimentichi l'embolismo del giorno pasquale nella preghiera eucaristica e il congedo solenne al termine della celebrazione.
- Il *rito della pace* venga sottratto al rischio dell'assuefazione che talora lo rende un gesto automatico e inefficace. Una brevissima introduzione lo può collegare al duplice dono di pace del Risorto alla comunità dei discepoli: «Pace a voi!» (Gv 20, 19. 21), mentre l'invito diaconale lo associa all'effusione dello Spirito secondo la pericope giovannea proclamata (Gv 20, 22): «Nello Spirito del Cristo risorto datevi un segno di pace» (Messale Romano, p. 420).

Terza domenica

- Il tempo pasquale offre la possibilità di cantare l'*Alleluia* quale ritornello del salmo responsoriale. Non si trascuri questa possibilità per significare ancor più efficacemente l'eccezionalità e l'eccedenza di questo tempo. Se è vero che *assueta vilescunt*, è anche vero che l'insistenza nella proposta di alcuni elementi rituali giova a identificare il tempo liturgico e a non appiattare le differenze e le specificità.

- La liturgia della Parola sia curata dal versante tecnico (preparazione dei lettori e amplificazione) e nella sua connotazione specificamente rituale: lo spazio dell'ambone sia dignitosamente ornato, e illuminato dalla luce del cero; il canto non manchi nelle parti ad esso destinate; l'incenso, i lumi, la posizione in piedi e l'eventuale cantillazione del testo evangelico faccia percepire l'alterità di questa Parola. È Cristo stesso, il Risorto, che si rivela alla sua Chiesa portando a compimento così le Scritture (Lc 24, 44-48).

Quarta domenica

- La quarta domenica del tempo pasquale coincide con la giornata mondiale di preghiera per le vocazioni di speciale consacrazione. Si ponga attenzione che il tema della giornata non si sovrapponga all'indole pasquale e ai contenuti che traspaiono dai testi biblici ed eucologici. La tematica vocazionale non è il contenuto della liturgia (attenzione a non eseguire canti "vocazionali"); tuttavia il tema può essere sobriamente introdotto all'inizio della celebrazione, ancorandolo a Cristo, Pastore grande e Sacerdote, che offre la vita per le sue pecore, e ripreso nella preghiera dei fedeli, che non va confusa con una campagna di "propaganda vocazionale". Rimanga, dunque, preghiera universale.
- Lodevolmente la processione di comunione verso l'altare, dove Cristo, Pastore buono, continua a imbandire una mensa di salvezza per i suoi, può essere accompagnata dal canto del salmo 22 secondo una delle versioni conosciute dall'assemblea (cfr. antifona alla comunione).

Quinta domenica

- La struttura dei riti di introduzione (la processione dei ministri, il canto assembleare, il saluto e la monizione introduttiva) valorizzino il messaggio della Parola di Dio: la Chiesa, di cui l'assemblea eucaristica è epifania, è chiamata a "rimanere" nel Cristo, vera vite, se vuole portare frutto (Gv 15, 1-8). Tale legame profondo e vitale spinge a vivere il comandamento dell'amore vicendevole nello Spirito di Cristo (1 Gv 3, 23-24).
- La processione dei doni da parte di vari membri della comunità sia segno esplicito della partecipazione al corpo ecclesiale e al Cristo.
- La processione di comunione, nella stessa ottica, può essere brevemente introdotta per ricordare che nell'affluire ordinato dei fedeli all'unica mensa, cantando le medesime parole di fede e partecipando all'unico Pane, i molti diventano un corpo solo e, secondo l'insegnamento di Leone Magno, vengono trasformati in colui che assumono nel segno del pane (Trattato 53, 7).

Sesta domenica

- «Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (Gv 15, 16). L'elezione dei discepoli da parte di Cristo, strettamente connessa alla dinamica del "rimanere" in lui con relazioni rinnovate all'insegna del comandamento dell'amore e per l'azione dello Spirito Santo, quale frutto pasquale, può essere oggetto delle intenzioni della preghiera dei fedeli. La comunità si prende a cuore in forma orante delle tante "elezioni" che danno vitalità alla Chiesa: i neofiti della Pasqua, coloro che completano l'iniziazione cristiana in questo periodo (fanciulli che partecipano per le prime volte all'Eucaristia e neo-cresimati), ordinandi o neo-ordinati, religiosi, persone che svolgono qualche ministero, ...

Anche i brevi avvisi al termine della celebrazione, lungi dal costituire una noiosa lista di iniziative, possono essere riannodati all'impegno fondamentale di rispondere alla chiamata di Cristo nelle tante dimensioni della vita quotidiana.

Ascensione del Signore

- Questa solennità venga celebrata con vero slancio festivo per il mistero della glorificazione del Figlio e della nostra umanità innalzata con lui "alla destra del Padre" (cfr. inno *Gloria in excelsis Deo* e orazione colletta). A questo proposito, per sottolineare l'*hodie* della solennità si presti attenzione, anche con il canto, alla proclamazione del prefazio (*dell'Ascensione del Signore* I o II, pp. 332-333), all'embolismo proprio nella preghiera eucaristica e alla formula solenne della benedizione finale (p. 434). Tali momenti, accanto ai testi biblici, siano oggetto di annuncio anche nella predicazione omiletica.
- In alcuni luoghi, nella solennità dell'Ascensione del Signore, o nei giorni che immediatamente la precedono, si tengono particolari celebrazioni legate ai cicli stagionali e ai ritmi della natura (*rogazioni*) che intendono riaffermare il rapporto tra uomo e ogni realtà creata uscita dalle mani del Creatore (si pensi, ad esempio, ai riti connessi proprio in questo giorno allo *Sposalizio del mare* in alcune località italiane). Tali prassi sono da rispettare, da valorizzare e da armonizzare con il messaggio biblico e liturgico della solennità nell'ottica della benedizione e del dono dello Spirito che Cristo ha donato agli uomini salendo al cielo (cfr. *Benedizionale* n. 1821): cielo e terra, impegno umano e grazia divina, si legano nella preghiera incessante di lode e di domanda. Per le rogazioni, cfr. *Benedizionale* pp. 746-763.

Domenica di Pentecoste

- Lo spazio gioioso dei cinquanta giorni si corona con la domenica di Pentecoste che celebra l'effusione dello Spirito, dono del Risorto, e la nascita della Chiesa. Le comunità possono radunarsi nella vigilia per celebrare una *veglia* di preparazione e di solenne e corale invocazione del dono dello Spirito. Come afferma il documento *Paschalis sollemnitatis* (107), tale veglia, unita o meno alla celebrazione eucaristica, riveste un carattere «di intensa preghiera sull'esempio degli apostoli e dei discepoli, che perseveravano unanimi in preghiera, con Maria, madre di Gesù, nell'attesa dello Spirito santo». Il Messale Romano offre lo schema della veglia e le orazioni da dirsi dopo le singole letture (pp. 979-980). Alla preghiera vigiliare possono essere invitati particolarmente i cresimandi, i neo-cresimati e i neofiti adulti.
- Anche la celebrazione del giorno di Pentecoste sia curata con la massima solennità e si sottolinei il legame con la Pasqua del Signore di cui l'effusione dello Spirito nel giorno cinquantesimo è il *compimento* («Oggi hai portato a compimento il mistero pasquale», prefazio). Anche oggi il *rito dell'aspersione* richiami il Battesimo nello Spirito. Nella preghiera eucaristica si faccia la menzione della solennità, si ricorra alla formula solenne della benedizione (Messale Romano, pp. 434-435) e non si dimentichi il solenne congedo con il duplice *Alleluia*, come nell'Ottava della Pasqua, quale sigillo dell'intero tempo pasquale.
- Durante la liturgia della Parola si dia il giusto valore alla sequenza *Veni, Sancte Spiritus*, un'accurata invocazione allo Spirito Santo riconosciuto come consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolce sollievo, luce beatissima. Evidentemente la maggiore efficacia della sequenza è data dall'esecuzione in canto; se ciò non è possibile, si curi una buona recitazione nell'alternanza delle strofe tra un solista e tutta l'assemblea.